

Domenico Ferri

tra liberty e tradizione

di Alighiero Massimi

Il panorama dell'arte italiana tra fine Ottocento e primo Novecento è piuttosto complesso. Parallelamente alle differenziate avanguardie, si sviluppano correnti tradizionali, anch'esse differenziate: a queste ultime in genere la critica ha guardato o con indifferenza o con ostilità. Tradizionalismo e realismo convivono in Domenico Ferri (Castel di Lama, AP, 1857- Bologna, 1940), pittore consapevole che l'arte si evolve secondo manifestazioni le quali si rinnovano in quanto sviluppano l'anima creativa della tradizione, in concorso con la rappresentazione della contemporanea realtà. A proposito della sua pittura si è parlato, a buon diritto, di eclettismo, nel senso di recupero di stili del passato: recupero, tuttavia, non acritico né ridotto a semplice *pastiche*.

Alcuni studiosi di alto livello, benemeriti anche per altri contributi offerti alla conoscenza del nostro territorio, hanno ricostruito la vita, l'ambiente e l'arte di Domenico Ferri in una pubblicazione pregevole: *Domenico Ferri. Un artista dimenticato*, a cura di Erminia Tosti Luna e Stefano Papetti (Ascoli Piceno, D'Auria Editrice, 2008). L'opera contiene anche interessanti Ricordi ascolani del nipote dell'artista, Giandomenico Ferri Castaldi, e una puntuale *Antologia critica*, curata da Angelo Speri. Stefano Papetti (*La lunga attesa di Domenico Ferri*), oltre che presentare criticamente i contributi degli altri studiosi alla composizione del volume, inserisce la figura del pittore nel filone dell'arte italiana del primo Novecento e connette la ricerca alla ripresa,

negli ultimi anni, dell'interesse per gli artisti m a r c h i g i a n i . Acutamente osserva che Ferri tentò "esperimenti più aggiornati rispetto alla declinazione di modelli michelangeloeschi praticati dal De Carolis" e lascia intendere che sarebbe sbagliato scambiare Domenico Ferri per un banale illustratore, essendo egli in realtà un decoratore di alto livello e un dignitoso pittore.

Giuseppe Marucci (*Contesto storico, sociale e familiare*) disegna un ampio panorama culturale del territorio di Castel di Lama. Notevoli appaiono le sue conoscenze specifiche e la critica penetrante nel presentare le varie località, la storia degli insediamenti, le famiglie che contavano tra i secoli XIV e XX, l'aspetto economico e politico in rapporto con le condizioni sociali. La sua ricerca è fondamentale e propedeutica poiché "in questa atmosfera di sicurezza economica e di spirito liberale e modernista si forma il pittore Domenico Ferri a Castel di Lama, anche se la formazione scolastica avverrà presso il Seminario vescovile di Ascoli, qualificato crogiuolo di intelligenze ascolane dell'epoca".

Rigorosa e scientificamente esemplare è la minuziosa ricerca di Erminia Tosti Luna (*Biografia*), che già con altri lavori ha dato prova delle sue capacità esplorative e interpretative di documenti pubblici e privati in ricostruzioni genealogiche di ampio raggio. Il percorso biografico, correlato all'ambiente familiare, sociale e artistico, in cui Ferri si

Domenico Ferri e la moglie Camilla Mazzocchi nel 1895 con cinque dei loro sette figli: Zoe, Ado, Ena, Leo e Ivo.



DOMENICO FERRI

Un Artista dimenticato

A cura di
Erminia Tosti Luna e Stefano Papetti

D'Auria Editrice

formò, e integrato dal contemporaneo contesto storico, talvolta anche opportunamente cronachistico, non trascura i rapporti anche "vivaci" del pittore con i committenti, ricavandone angolazioni del suo carattere e alcuni motivi interessanti della sua poetica. Dal saggio, insomma, emerge un ritratto costruito con tutti gli elementi necessari per configurare con esattezza sia il profilo umano sia l'armonizzazione della tecnica con i pregi formali. Il saggio più specificamente dedicato all'analisi delle opere dell'artista è quello di Monica ferri (*Domenico Ferri, un pittore tra liberty e tradizione*). Con particolare attitudine critica ed ermeneutica l'autrice ripercorre l'itinerario formativo del pittore, inquadrandolo nell'Italia umbertina "in cui gli artisti operarono per volontà di una classe dirigente desiderosa di strutturare il nuovo stato e di istillare la coscienza civica e unitaria, in cui le novità del panorama europeo si stemperano sempre nella forte e a volte ingombrante tradizione italiana". L'autrice propone originali e convincenti interpretazioni, esaminando con rigore non solo i cicli decorativi nei loro dettagli ma anche le opere singole. Molto convincenti le sue ricostruzioni e i suoi giudizi che non esasperano mai né le preminenze tecniche né quelle formali. Sostenuta scientificamente la sua scrittura, ma di esemplare chiarezza (il che si verifica molto raramente nella prosa dei critici d'arte). Meritano un grande elogio sia il ricco apparato iconografico, sia l'elegante veste tipografica. (Riproduzione riservata)

